

Lavoratori stranieri e infortuni sul lavoro

A cura di Mirko Maltana¹

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è, da oltre un secolo, l'Ente Pubblico che si occupa di assicurare i lavoratori contro il rischio di subire incidenti sul lavoro o di contrarre malattie professionali garantendo, al verificarsi di questi eventi, l'erogazione a chi ne è colpito delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Nel corso degli anni si è verificata un'evoluzione normativa che, pur mantenendo costante la centralità della funzione assicurativa tuttora regolamentata dal DPR 1124/65, ha ridimensionato alcune attività istituzionali svolte dall'Inail sin dalla sua fondazione² attribuendo all'Istituto nuove funzioni, come la riabilitazione e la prevenzione.

Queste innovazioni, soprattutto a partire dal 2000, hanno trasformato l'Inail in un attore sociale più complesso che al tradizionale compito di assicurare i lavoratori contro i rischi di infortunio e di malattia professionale affianca quelli di contribuire alla riduzione degli infortuni sul lavoro, di promuovere il reinserimento nella vita sociale e lavorativa degli infortunati più gravi anche attraverso la fornitura di sofisticati presidi protesici e di svolgere attività di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza.

L'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali

Nel corso del 2016 sono stati complessivamente denunciati alle Sedi Inail che operano sul territorio della Città Metropolitana di Torino 23.968 incidenti sul lavoro, **3.169 dei quali hanno colpito lavoratori stranieri³**.

Rispetto all'anno precedente gli infortuni complessivamente denunciati sono diminuiti del 1,2%, mentre il calo di quelli degli stranieri è stato del 1,7%.

Gli infortuni che hanno colpito i lavoratori stranieri nel 2016 rappresentano, quindi, poco più del 13% dei casi complessivamente denunciati: questo dato è in linea con i livelli medi del quinquennio 2012-2016 (cfr. Figura 1) e, soprattutto, è nettamente superiore all'incidenza della popolazione straniera residente nel territorio della Città Metropolitana di Torino (superiore, secondo l'Istat, al 9,5%).

¹ Responsabile Sede Inail di Moncalieri

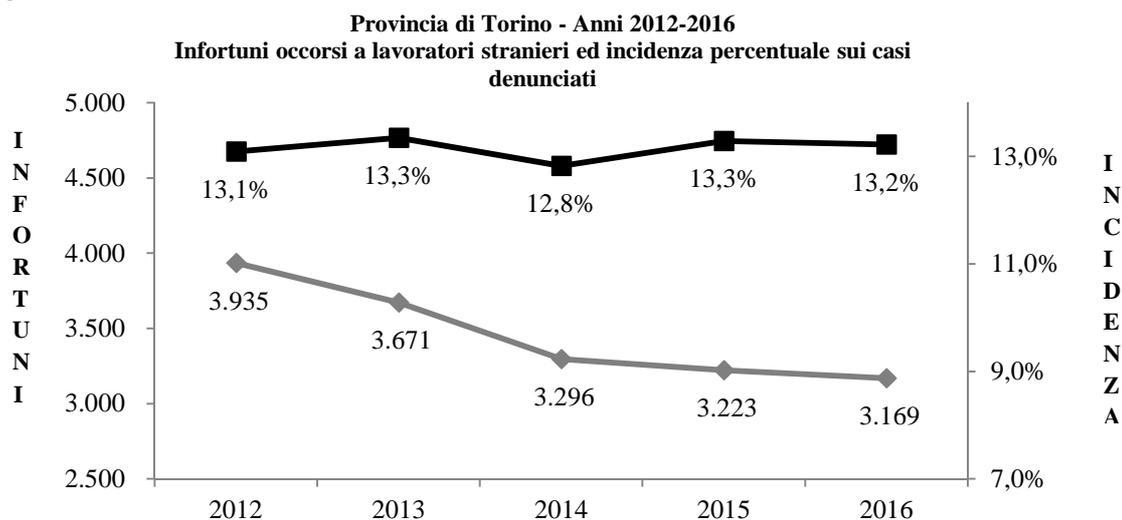
² Con la riforma sanitaria del 1978 sono state attribuite al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) tutte le attività sanitarie in precedenza svolte dall'Inail ad eccezione di quella Medico-Legale e dell'assistenza protesica, tuttora svolte in esclusiva dall'Istituto.

Con il Dlgs 38/2000 sono stati attribuiti all'Inail compiti sia di riabilitazione e reinserimento lavorativo che compiti di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, successivamente confermati dal Dlgs 81/2008 e s.m.i.

Con la L. 122/2010 sono state attribuite all'Inail le funzioni dell'IspeI il cui personale è stato integrato nell'Istituto.

³ I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale www.inail.it.

Fig. 1



Nei primi anni del quinquennio 2012-2016 gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri evidenziano una diminuzione annua verosimilmente amplificata dalla crisi economica, ma, a partire dal 2015, questo andamento subisce un drastico rallentamento altrettanto verosimilmente connesso con l'inversione del ciclo economico da più parti evidenziata. L'incidenza sul totale, invece, rimane sostanzialmente costante per tutto il periodo a dimostrazione che nel medio termine la congiuntura economica ha riguardato indistintamente tutti i lavoratori senza generare, se non per brevi periodi iniziali, effetti asimmetrici sulle diverse categorie.⁴

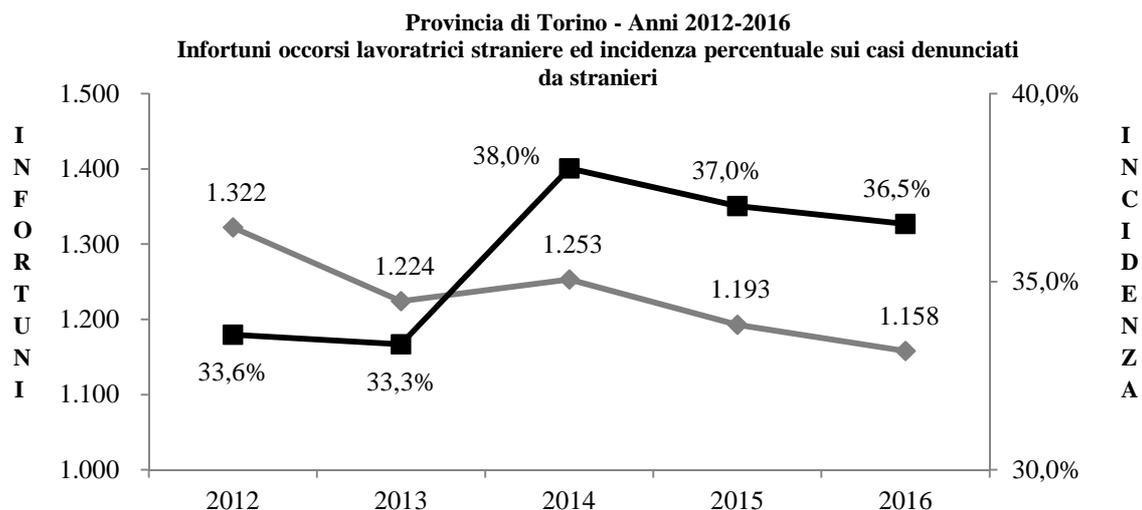
Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2016 appartengono a ben 108 diverse **nazionalità** le prime quattro delle quali (rumena, marocchina, peruviana ed albanese) rappresentano da sole il 60% del totale degli infortuni denunciati secondo un andamento di lungo periodo sostanzialmente stabile.

Se la polarizzazione su quattro nazionalità prevalenti è, quindi, un dato ormai consolidato che si ripropone senza grosse variazioni nel corso degli anni, la composizione del fenomeno in termini di **genere**, proposta nella Figura 2, mostra un andamento più articolato in quanto, nel quinquennio 2012-2016, l'incidenza delle lavoratrici infortunate è salita da poco più del 33% nel 2012 al 36,5% nel 2016, con un picco del 38% nel 2014.

⁴ Cfr Rapporto Regionale Inail Piemonte anni 2000 e seguenti: l'incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri in provincia di Torino ha nettamente superato il 14% negli anni precedenti la crisi per scendere quindi poco al di sopra del 12% nel biennio 2008-2009 e stabilizzarsi, dal 2010, intorno al 13%

Fig. 2

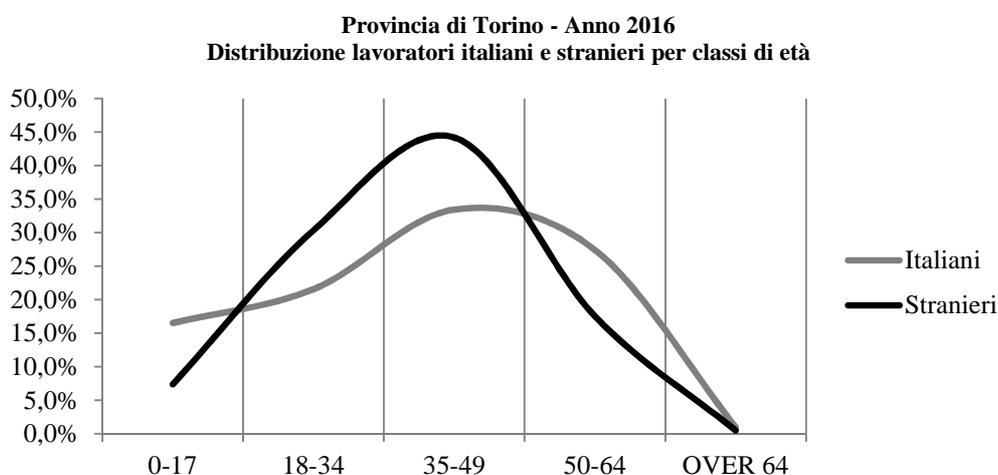


Il dato del 2016 segna una lieve flessione sia rispetto al 2015 che al valore di picco del 2014, ma il peso delle lavoratrici straniere infortunate sembra essersi stabilizzato ad un livello non troppo distante da quello delle colleghe italiane, che sono circa il 44% dei connazionali infortunati, e la differenza tra le due incidenze è oggi di circa sette punti percentuali rispetto agli undici del 2012.

Nonostante la lieve flessione rispetto ai livelli raggiunti nel biennio 2014-2015, il dato del 2016 sembra quindi confermare l'ipotesi che sia in atto uno strutturale mutamento nella distribuzione di genere dei lavoratori stranieri infortunati che tende sempre di più ad assomigliare a quella degli infortunati di nazionalità italiana⁵.

Anche nel 2016, come negli anni scorsi, l'età dei lavoratori stranieri infortunati è mediamente inferiore a quella dei loro colleghi italiani. La distribuzione registrata nell'anno, contenuta nella Figura 3, evidenzia come per entrambe le tipologie di lavoratori la maggioranza relativa dei soggetti rientri nella classe centrale di età (35-49 anni), il cui peso è, però, nettamente maggiore tra gli stranieri (44%) rispetto agli italiani (33%).

Fig. 3



⁵ Negli anni scorsi si era ipotizzato che l'incremento dell'incidenza femminile potesse essere di origine prevalentemente congiunturale dato che i lavoratori stranieri di sesso maschile, tendenzialmente più impegnati nei settori di produzione di beni, avrebbero risentito più delle lavoratrici, maggiormente concentrate nei settori di produzione di servizi, degli effetti della crisi economica.

Se si estende l'analisi alle due curve nel loro complesso si nota come nel 2016 gli infortunati stranieri di età compresa tra i 18 ed i 49 anni rappresentano quasi il 75% di tutto il campione, mentre gli italiani appartenenti al medesimo intervallo di età sono appena il 55%.

Specularmente, il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (28%), mentre tra gli stranieri si attesta intorno al 18%.

Nonostante questa distribuzione ricopi fedelmente l'andamento registrato negli anni scorsi è interessante notare che il 2016 segna una lieve inversione di tendenza in quanto, dopo alcuni anni di aumento dell'età media, gli infortunati stranieri di età compresa tra 18 e 49 anni sono aumentati di circa tre punti percentuali rispetto all'anno precedente tornando su livelli analoghi a quelli dell'inizio del quinquennio.

Naturalmente l'oscillazione di un singolo anno non è particolarmente indicativa e solo l'analisi dei dati dei prossimi anni potrà indicare se l'inversione di tendenza rispetto al progressivo invecchiamento dei lavoratori stranieri infortunati registrato durante gli anni della crisi economica sarà o meno confermata.

Un ragionamento leggermente differente merita l'andamento della classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) che, salvo sporadiche situazioni di apprendistato, riguarda principalmente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche⁶. L'incidenza di questi particolari infortunati tra gli stranieri si è sostanzialmente stabilizzata negli ultimi anni intorno al 9%, quindi su livelli analoghi a quella dei residenti, mentre tra gli italiani rimane all'incirca doppia, essenzialmente per effetto della perdurante notevole differenza numerica tra studenti italiani e stranieri.

La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista **geografico**, l'analisi degli infortuni occorsi lo scorso anno ai lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana è relativamente poco interessate perché la maggioranza di essi si è verificata in un'area urbana e suburbana comprendente il Comune di Torino e quelli della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni.

Dal punto di vista del **contesto produttivo** in cui nel 2016 si sono verificati questi infortuni, si osserva che il 34% è avvenuto sia nella produzione di beni, tanto a livello industriale che artigianale, che nella produzione di servizi, quasi il 2% in agricoltura e circa il 9% nel settore pubblico, quasi totalmente per effetto degli infortuni occorsi agli studenti stranieri delle scuole o, in minor misura, università pubbliche.

Rispetto ai lavoratori italiani, anche nel 2016 gli stranieri tendono ad infortunarsi più frequentemente nella produzione di beni (34% a fronte del 27%), mentre nell'ambito della produzione dei servizi le percentuali di incidenza delle due categorie di infortunati sono diventate quasi identiche (34% a fronte del 35%).

⁶ In base alla normativa vigente gli incidenti occorsi agli alunni delle Scuole Pubbliche nel corso di esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e di attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail, ma sono gestiti in maniera differente rispetto agli altri infortuni sul lavoro in quanto non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente.

Questo sistema riguarda anche gli allievi delle Università Statali, i cui incidenti rientrano nella fascia di età compresa tra 18 e 34 anni, ma la cui numerosità non è tale da modificare le valutazioni sin qui effettuate.

Tutti gli incidenti in ambito scolastico avvenuti al di fuori delle due fattispecie indicate non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nella sfera di applicazione delle coperture assicurative private attivate dalle singole Scuole o Università.

Per quanto riguarda il settore agricolo, sebbene sia caratterizzato da un numero molto limitato di infortuni, anche lo scorso anno l'incidenza di questo settore tra gli stranieri (1,6%) non si è discostata di molto da quella registrata tra gli italiani (2,2%). Per quanto riguarda il settore pubblico, la cui incidenza tra gli italiani è più che doppia rispetto agli stranieri (22% a fronte del 9% circa), è necessario rammentare che tra i primi, oltre agli studenti delle scuole pubbliche, sono compresi anche i dipendenti delle amministrazioni statali⁷.

Il dato più interessante del 2016 è, quindi, la sostanziale parificazione tra italiani e stranieri dell'incidenza degli infortuni occorsi nel settore di produzione di servizi che, tra gli stranieri, raggiunge anche la medesima massa critica dei settori industriali e artigiani di produzione di beni.

Analizzando gli infortuni in base alla **classificazione Ateco** si nota come, dei 3.169 infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri lo scorso anno, 478 sono avvenuti nell'industria manifatturiera propriamente detta, prevalentemente metalmeccanica, 235 sono avvenuti nel settore delle costruzioni, 230 nella sanità e 258 nel settore dei trasporti e magazzinaggio, mentre, come avvenuto negli ultimi anni, nessun'altra attività classificata in base al sistema Ateco ha provocato più di duecento infortuni.

In sintesi, nel 2016 la distribuzione degli infortuni dei lavoratori stranieri tra i settori Ateco è in linea con quella dell'intero quinquennio 2012-2016 e tende a concentrarsi nei settori tradizionalmente caratterizzati da maggior incidenza di manodopera straniera (es. trasporti e costruzioni) la cui contrazione rispetto ai primi anni del periodo, in linea con altri segnali colti nelle pagine precedenti, si è nettamente ridotta.

Nonostante la riduzione registrata in passato, l'incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nei settori a maggior rischio infortunistico rimane quindi maggiore rispetto a quanto riscontrato tra gli italiani. A titolo di esempio è interessante notare che, pur con le drastiche riduzioni in termini di valori assoluti, gli infortuni del settore costruzioni rappresentano il 7,5% di tutti quelli occorsi agli stranieri, ma solamente il 3,5% di quelli che hanno colpito i loro colleghi italiani.

Per quanto concerne le **circostanze** degli eventi denunciati da lavoratori stranieri, lo scorso anno 558 infortuni sul lavoro sono avvenuti in itinere, cioè a causa di un incidente stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa⁸, mentre 2.611 sono avvenuti nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio, ecc...) nel quale sono compresi anche i 97 casi in cui l'infortunato stava utilizzando per ragioni esclusivamente lavorative un mezzo di trasporto.

Nell'arco del quinquennio 2012-2016 l'incidenza degli infortuni in itinere tra gli stranieri è aumentata di circa tre punti percentuali attestandosi, nel 2016, intorno al 18% e su livelli di poco inferiori rispetto a quelli registrati tra i lavoratori italiani (20%).

Nonostante l'incremento dell'incidenza dei casi in itinere, però, anche lo scorso anno i lavoratori stranieri si sono infortunati con maggior frequenza rispetto agli italiani nell'ambito strettamente lavorativo (83% a fronte dell'80%).

⁷ Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell'Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. "gestione per conto" per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 6), l'Istituto provvede all'accertamento dell'origine professionale dell'incidente ed all'eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

⁸ Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000

La differente incidenza degli infortuni in itinere tra italiani e stranieri, che in passato poteva essere ricondotta alle interpretazioni più varie⁹, si è quindi progressivamente attenuata tanto che i due punti percentuali che li dividono nel 2016 appaiono ormai meno significativi che in passato anche se tuttora rappresentano inequivocabilmente la tendenziale esposizione dei lavoratori stranieri a maggiori rischi lavorativi specifici rispetto agli italiani.

Analizzando l'**esito** dei 3.169 infortuni denunciati nel 2016 da lavoratori stranieri si scopre che 347 sono stati chiusi "in franchigia" per non aver comportato almeno quattro giorni di assenza dal lavoro, 2.058 sono stati definiti positivamente dall'Inail, cioè sono stati riconosciuti come infortuni sul lavoro a tutti gli effetti, 739 sono stati respinti per mancanza dei presupposti previsti dalla legge¹⁰, mentre quelli ancora in istruttoria non raggiungono l'1% di quelli denunciati e sono destinati a scomparire nel corso dell'anno.

In termini percentuali, la distribuzione degli esiti, che vede all'incirca il 65% dei casi accolti, il 23% respinti e circa l'11% non raggiungere il minimo indennizzabile (franchigie) è, come lo scorso anno, pressoché identica per entrambe le categorie di lavoratori, a conferma che un'altra importante differenza tra stranieri ed italiani, cioè il maggior peso tra i primi dei casi respinti, dopo anni di progressiva riduzione si è azzerata omogeneizzando, almeno sotto questo aspetto, le due tipologie di lavoratori¹¹.

Analizzando i soli casi accolti, si nota che la percentuale degli infortuni indennizzati è nettamente superiore tra gli stranieri, situazione che si ribalta nel caso degli infortuni accolti dall'Inail senza erogazione di indennizzi. In questo caso si tratta semplicemente degli effetti del diverso impatto degli infortuni legati alle amministrazioni pubbliche che, tra gli stranieri, comprendono quasi solamente gli infortuni degli studenti, mentre tra gli italiani comprendono anche quelli occorsi ai dipendenti pubblici, amplificandone l'incidenza¹².

Tra i casi definiti positivamente, il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione della gravità delle conseguenze dell'infortunio: il mancato guadagno conseguente all'astensione lavorativa è indennizzato con un'indennità giornaliera calcolata in base allo stipendio effettivo ed erogata fino all'effettiva guarigione del lavoratore¹³, mentre l'eventuale invalidità permanente comprensiva del danno biologico o la morte del lavoratore, determinano, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione o sotto forma di rendita erogata al lavoratore infortunato o ai suoi familiari superstiti.¹⁴

⁹ Ad esempio la minor propensione a subire incidenti in itinere riscontrata negli anni scorsi avrebbe potuto essere ricondotta alla minore diffusione di mezzi di trasporto privati tra i lavoratori stranieri oppure, più semplicemente, alla scarsa conoscenza della normativa italiana e, quindi, della possibilità di denunciare tali incidenti come infortuni sul lavoro; in assenza di altre indagini di natura più spiccatamente sociologica non è però possibile in questa sede formulare ipotesi ulteriori sulla dinamica registrata negli anni che dipende verosimilmente da una pluralità di concause.

¹⁰ In questi casi la tutela del lavoratore è garantita sia dalla possibilità di impugnare la decisione Inail in sede amministrativa o giudiziaria, sia dalla segnalazione automatica all'Inps affinché il caso venga gestito come malattia comune.

¹¹ L'infortunio deve essere denunciato dal datore di lavoro che deve descrivere la dinamica dell'incidente ed indicare tutti gli elementi utili per verificare l'esistenza dei presupposti richiesti dalla legge per qualificarlo come infortunio sul lavoro. Spesso, però, si rende necessario integrare queste informazioni tramite questionari inviati al domicilio del lavoratore (generalmente quello indicato dal datore di lavoro nella denuncia) o l'acquisizione di dichiarazioni circa la dinamica dell'incidente.

In questi casi le competenze linguistiche dell'infortunato o l'indeterminatezza del suo domicilio potrebbero non permettere l'acquisizione di informazioni sufficienti per riconoscere il caso come infortunio lavorativo, ma i dati successivi al 2015 sembrano ridurre la portata di queste difficoltà specifiche dei lavoratori stranieri.

¹² Cfr. note 6 e 7

¹³ Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

¹⁴ Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo **danno biologico inteso come riduzione dell'integrità psicofisica del lavoratore.**

Nel 2016, gli indennizzi a lavoratori stranieri sono stati 1.853, la maggior parte dei quali (1.769) ha riguardato le sole conseguenze temporanee dell'evento. In 81 casi, oltre all'indennizzo previsto per quelle temporanee, gli incidenti hanno determinato anche conseguenze permanenti risarcite con 67 erogazioni in capitale per danno biologico e 14 rendite per invalidità permanente. In tre casi, inoltre, è stata costituita la rendita in favore dei superstiti del lavoratore vittima di un infortunio mortale, ma su questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo per una valutazione più approfondita.

Nel confronto con i lavoratori italiani si nota come, nel quinquennio 2012-2016, la distribuzione dei casi positivi tra gli stranieri continua ad essere più concentrata su quelli definiti in temporanea (82% di quelli indennizzati a fronte del 73% registrato tra gli italiani), sempre per effetto della minore incidenza del settore pubblico tra gli stranieri.

Escludendo gli infortuni privi di conseguenze invalidanti, i dati relativi ai risarcimenti delle invalidità permanenti del quinquennio indicano che il peso di quelle di minor gravità cui spetta il risarcimento in capitale per gli effetti del solo danno biologico è sostanzialmente identico tra le due categorie di lavoratori (4,9% tra gli stranieri a fronte del 4,7% tra gli italiani), mentre l'incidenza di quelle più gravi, risarcite con rendita vitalizia, mostra una forbice leggermente più ampia a favore degli stranieri (1,4% dei casi indennizzati) rispetto agli infortunati italiani (1,1%).

Se si limita ulteriormente l'analisi alle sole rendite di invalidità costituite nel quinquennio 2012-2016, si osserva, però, che l'incidenza di quelle erogate a favore di c.d. "Grandi invalidi" (cioè lavoratori con percentuali di invalidità del 60% e oltre) è di quasi tre volte superiore tra gli stranieri (6,7%) rispetto agli italiani (2,6).

Pur trattandosi, in valore assoluto, di piccoli numeri, questa distribuzione indica come per i lavoratori stranieri, nonostante gli effetti della congiuntura economica e le variazioni osservate negli ultimi anni, resti più elevata rispetto ai loro colleghi italiani la probabilità di incorrere in un infortunio gravemente invalidante verosimilmente per effetto della loro maggior concentrazione nei settori produttivi caratterizzati da rischi professionali mediamente più gravi (es. costruzioni o trasporti).

Gli infortuni mortali

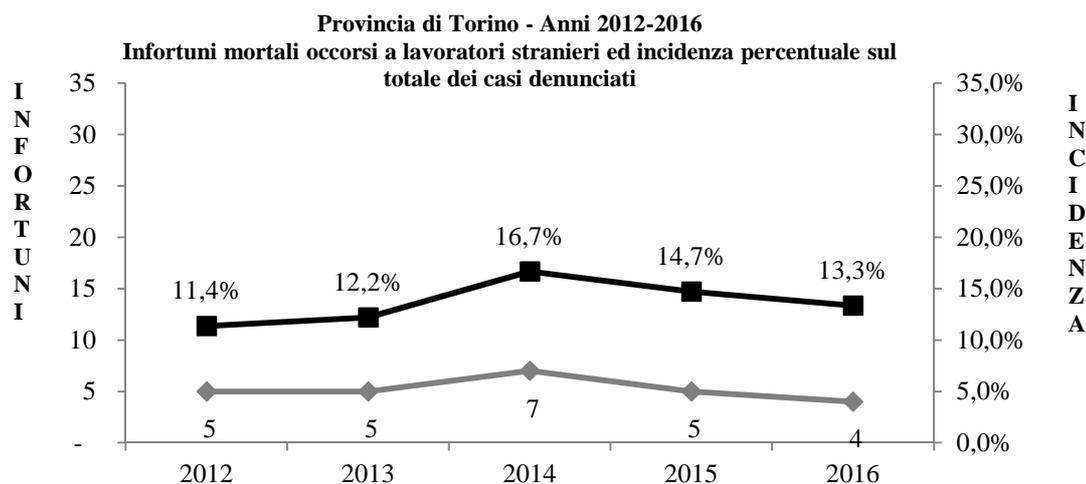
Nel territorio della Città Metropolitana di Torino sono stati denunciati all'Inail **4 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri** nel 2016, uno meno dell'anno precedente, con un'incidenza del 13,3% sui 30 complessivamente denunciati.

L'incidenza dei casi mortali denunciati da stranieri si è ridotta di oltre un punto percentuale tra il 2016 e l'anno precedente, ma, alla luce dei piccoli numeri in questione, non è possibile un'attendibile lettura del fenomeno sui dati dei singoli anni; meglio, quindi, ricorrere all'andamento dell'intero quinquennio 2012-2016 illustrato dalla Figura 4 che evidenzia come, dopo la piccola oscillazione registrata nel 2014 l'incidenza si è progressivamente ridotta per attestarsi nel 2016 su di un livello comunque superiore rispetto all'inizio del periodo e sostanzialmente sovrapponibile a quella rilevata sul totale degli infortuni denunciati nel medesimo periodo.

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento sia del danno biologico che di quello patrimoniale causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

In caso di morte del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 15).

Fig. 4



Il dato complessivo del quinquennio 2012-2016 è, quindi, di 26 infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri a proposito dei quali si nota come alcune caratteristiche del fenomeno descritte in precedenza sono aumentate di intensità mentre altre sono radicalmente mutate.

Dal punto di vista **demografico**, infatti, in tutto il quinquennio solamente due infortuni mortali hanno colpito una lavoratrice straniera, mentre, in termini di **età**, il 50% dei lavoratori stranieri deceduti era al di sotto dei 50 anni: se si confrontano questi valori con l'andamento registrato tra tutti gli infortuni denunciati si nota, quindi, come l'evento mortale tra gli stranieri rimanga un fenomeno quasi esclusivamente maschile che riguarda persone mediamente più anziane rispetto alla generalità dei lavoratori infortunati dato che l'incidenza degli ultracinquantenni è di circa dieci punti più elevata.

Tra i **settori produttivi** nei quali lavoravano gli stranieri deceduti tende a scomparire il terziario, dal quale provengono solo 6 infortuni nel quinquennio, mentre tutti gli altri eventi, ad eccezione di un unico caso agricolo, si concentrano nell'industria e nell'artigianato con una netta prevalenza, in termini di settori Ateco, delle costruzioni (5 eventi nel periodo) e dei trasporti e magazzinaggi (7 eventi nel periodo).

In relazione al **tipo di rischio**, gli infortuni mortali occorsi agli stranieri nel quinquennio si concentrano nell'ambito lavorativo strettamente inteso nel quale sono avvenuti 22 casi, di cui un quarto utilizzando per ragioni di lavoro un mezzo di trasporto, mentre quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro sono stati solo 4. Sotto questo aspetto, nonostante l'incremento dei casi in itinere tra la generalità degli infortuni denunciati dagli stranieri, sembra prevalere l'esposizione di questi ultimi ai rischi di maggior entità legati a quei settori produttivi intrinsecamente più pericolosi nei quali sono addetti con maggior frequenza come, ad esempio, le costruzioni o i trasporti.

Per quanto riguarda l'**esito**, si è già detto in precedenza che nel 2016 tre dei quattro casi mortali denunciati si è concluso con la costituzione di una rendita in favore dei superstiti del lavoratore deceduto, senza precisare il destino di quello rimanente.

Prima di affrontare questo aspetto è opportuno premettere che anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria che può concludersi tanto con l'accoglimento del caso¹⁵,

¹⁵ Se il caso mortale viene riconosciuto come infortunio sul lavoro viene sempre costituita una rendita in favore del coniuge e dei figli superstiti del lavoratore/lavoratrice escludendo qualunque altro superstita dalla titolarità di diritti in materia, mentre non sono ancora

quanto con la sua elezione per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento come infortunio sul lavoro¹⁶.

Nel quinquennio 2012-2016 i casi accolti dall'Inail e, quindi, da considerare come veri e propri infortuni mortali sul lavoro, sono stati 14 dei quali 11 indennizzati con rendita ai superstiti, ma, soprattutto per gli eventi dell'ultimo biennio, i dati non sono ancora del tutto consolidati in quanto potrebbero essere in corso procedimenti di opposizione amministrativa o giudiziaria volti a contestare l'eventuale decisione negativa dell'Istituto.

I 12 casi mortali respinti nel quinquennio hanno un'incidenza percentuale nettamente superiore rispetto all'analogo dato relativo al complesso degli infortuni denunciati, ma non rappresentano una caratteristica peculiare dei lavoratori stranieri in quanto un andamento pressoché identico si registra anche tra gli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori italiani nel medesimo periodo. Ne deriva, quindi, che probabilmente l'elevata incidenza degli esiti negativi dei casi mortali dipende per entrambe le categorie di lavoratori più dalla casualità innescata dalle ridotte dimensioni del campione che da ragioni legate alle rispettive nazionalità.

Le malattie professionali

Oltre al rischio di incorrere in un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro, i lavoratori possono essere esposti anche a quello di contrarre delle patologie specificamente riconducibili alle attività svolte che prendono il nome di "malattie professionali".

La differenza fondamentale tra l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale è che il primo è un evento traumatico che si manifesta contestualmente all'esposizione al rischio, mentre la malattia professionale, per potersi sviluppare, necessita di un periodo di esposizione più o meno lungo ad un fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione di durata altrettanto variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

Nel caso dei lavoratori stranieri, quindi, l'evoluzione del fenomeno infortunistico che li riguarda ha potuto essere analizzata quasi contemporaneamente alla loro comparsa nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle malattie professionali è stata inizialmente tralasciata in quanto le poche denunce pervenute nei primi anni dell'ultimo quindicennio, per le ragioni espresse in precedenza, spesso rimandavano ad attività lavorative svolte prima del trasferimento in Italia.¹⁷

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino sono state denunciate all'Inail da lavoratori stranieri **79 malattie professionali** manifestatesi nel 2016, in leggero aumento

pervenute istruzioni operative sulle modalità di gestione delle situazioni familiari oggetto di recenti innovazioni normative, quando con le regole precedenti gli unici beneficiari possibili erano i figli.

Nel caso di lavoratore/lavoratrice celibe i superstiti aventi diritto alla rendita possono essere gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica totale, nel caso dei collaterali, o parziale, nel caso dei genitori, dal lavoratore/lavoratrice vittima dell'infortunio mortale.

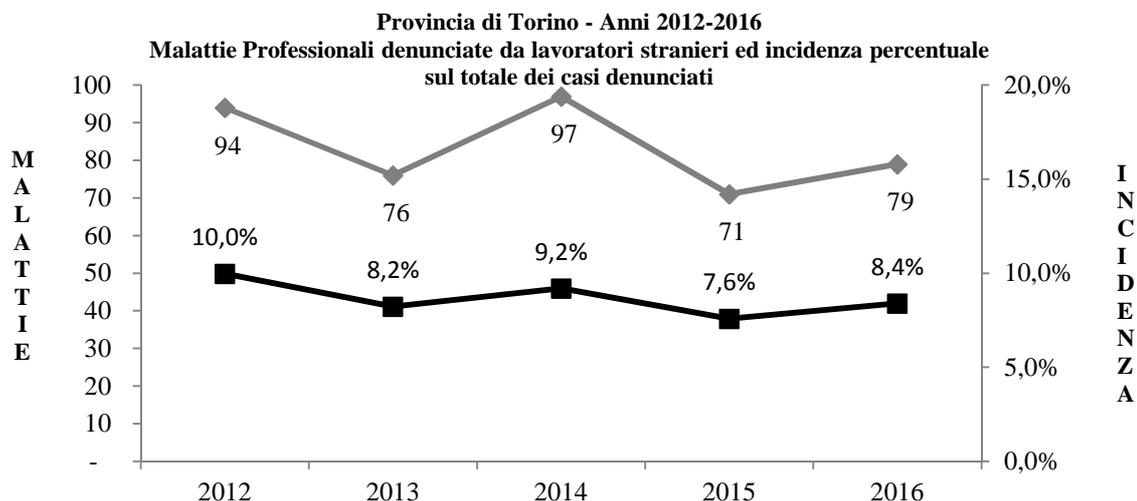
¹⁶ L'esito negativo di un caso mortale denunciato all'Inail può dipendere da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. il lavoratore è deceduto sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

¹⁷ Nel caso dell'infortunio sul lavoro è possibile indicare con assoluta precisione una data evento che coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile momento non esiste ed è sostituito dalla data di manifestazione della stessa, cioè dal momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Ne discende, quindi, che le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima, il che, nel caso degli stranieri, potrebbe indicare esposizioni professionali avvenute nei paesi di provenienza e, pertanto, di difficile valutazione da parte dell'Inail.

rispetto all'anno precedente, quando erano state 71, e con un'incidenza, anch'essa in leggero aumento, pari al 8,4% delle 941 malattie complessivamente denunciate.

L'analisi proposta dalla Figura 5 evidenzia, quindi, un andamento dei casi denunciati da lavoratori stranieri abbastanza discontinuo nel quinquennio ed un'incidenza sul totale ancora nettamente inferiore rispetto a quanto registrato in relazione agli infortuni.

Fig. 5



Alla luce dei dati, che evidenziano come tra il 2012 ed il 2016 i casi denunciati da stranieri non superino mai il livello dei cento annui, anche per le malattie professionali appare più opportuno ragionare in termini di valori quinquennali per evitare i possibili effetti distorsivi dovuti alla limitata consistenza annua.

Analizzando in quest'ottica la composizione del fenomeno sia in termini **demografici** che di **contesto economico** di appartenenza dei lavoratori, emerge che le malattie professionali denunciate dagli stranieri sono ancora un fenomeno prevalentemente maschile (l'incidenza delle lavoratrici nel quinquennio si attesta mediamente intorno al 25%), che riguarda persone appartenenti alle stesse nazionalità prevalenti individuate per gli infortuni e che è quasi completamente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni.

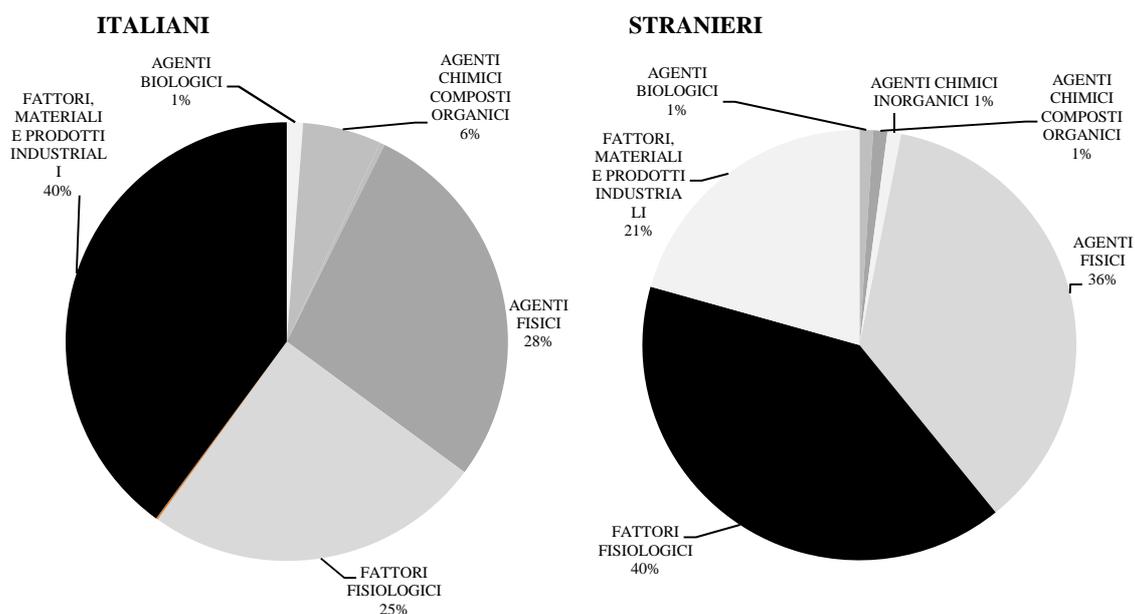
Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato queste patologie si nota come esse dipendano da agenti con effetti relativamente più immediati rispetto a quanto riscontrato a proposito dei lavoratori italiani.

La Figura 6, relativa ai dati aggregati del quinquennio 2012-2016 delle sole malattie per le quali il fattore di rischio è stato accertato, evidenzia che tra gli stranieri prevalgono le patologie originate da rischi fisici (es. uso ripetuto di strumenti vibranti) o fisiologici (es. derivanti da movimenti ripetuti), mentre sono nettamente meno frequenti le malattie derivanti da fattori legati a materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc.).

Fig. 6

Città Metropolitana di Torino - Anni 2011-2015

Incidenza fattori di rischio accertati nelle Malattie Professionali denunciate da lavoratori stranieri ed italiani



La differenza evidenziata tra italiani e stranieri non è sorprendente dato che questi ultimi, nella loro esperienza lavorativa italiana, sono entrati in contatto con un minor numero di fattori di rischio e per periodi di esposizione più limitati: è quindi logico che tendano a sviluppare in prevalenza patologie caratterizzate da periodi di latenza più brevi rispetto a quelle, spesso più gravi, determinate da esposizioni più lunghe e ad un maggior numero di fattori di rischio.¹⁸

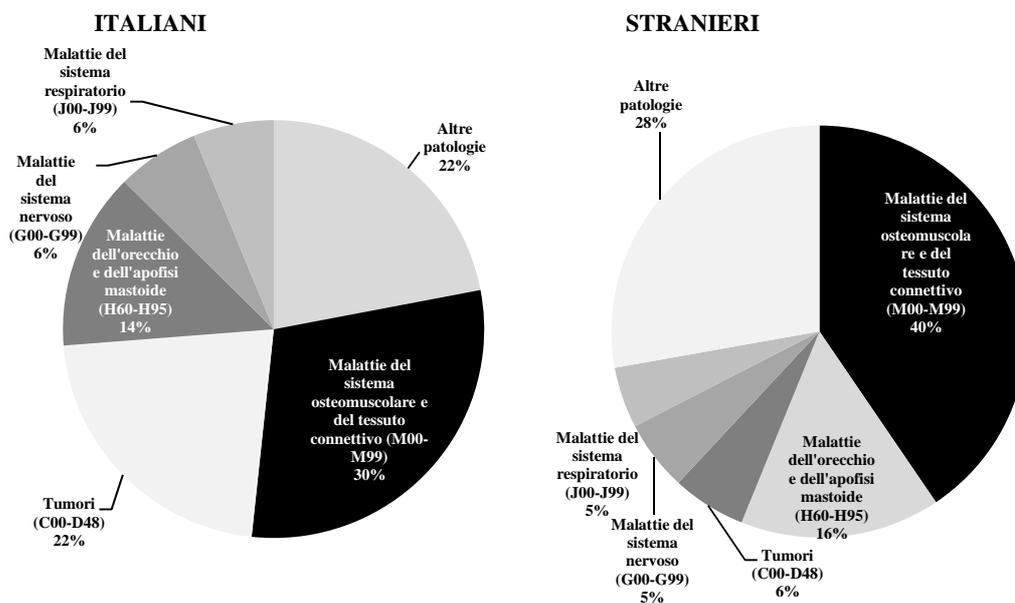
A conferma di questa conclusione, nella Figura 7 si nota, infatti, che le **malattie** prevalenti tra gli stranieri nel quinquennio 2011-2016 sono le affezioni osteoarticolari e le sordità che, da sole, rappresentano circa il 56% delle patologie professionali accertate, mentre quelle respiratorie, quelle neurologiche e quelle tumorali hanno ciascuna percentuali di incidenza largamente inferiori al 10%.

Anche tra i lavoratori italiani tendono al prevalere le patologie osteoarticolari e le sordità, ma il loro peso complessivo nel periodo non supera il 44%, mentre l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri, come è ben evidenziato, ad esempio, dall'analisi dei tumori professionali che rappresentano, tra gli italiani, circa il 22% delle patologie complessivamente denunciate all'Inail.

¹⁸ Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici sono più veloci rispetto a quelli dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione.

Fig. 7

Città Metropolitana di Torino - Anni 2011-2015
Incidenza Malattie professionali accertate tra quelle denunciate da lavoratori stranieri ed italiani



Per quanto concerne l'esito delle malattie professionali, occorre precisare che, a causa del lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al rischio e lo svilupparsi della malattia, è molto frequente il caso in cui non sia possibile accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e l'attività lavorativa svolta dal lavoratore che ne è affetto. La percentuale dei casi accolti diventa, quindi, inferiore a quella dei casi respinti con un'intensità nettamente maggiore tra gli stranieri che registrano il 77% di casi respinti a fronte del 67% degli italiani.

La prevalenza dei casi respinti è riconducibile alla difficoltà di accertare, anche utilizzando lo strumento ispettivo, l'effettiva esposizione del lavoratore ai fattori di rischio che potrebbero aver determinato la patologia denunciata, soprattutto quando si tratta di malattie con periodi di latenza particolarmente lunghi e gli accertamenti devono essere riferiti ad anni, se non decenni, precedenti l'esame del caso.

La maggior incidenza dei casi negativi tra gli stranieri non sembra avere al momento un'interpretazione univoca perché sicuramente ha un notevole peso la ridotta dimensione del campione¹⁹, ma questa circostanza da sola non sembra, però, idonea a spiegare l'apparente contraddizione tra la preponderanza di patologie caratterizzate da minore latenza ed il loro prevalente esito negativo. È, però, verosimile che in molti casi la durata dell'esposizione al rischio possa essere stata troppo breve per poter essere considerata dal punto di vista medico-legale sufficiente a determinare le patologie denunciate o così breve da presupporre necessariamente pregresse esposizioni lavorative nei paesi di origine la cui individuazione e valutazione risulta, però, estremamente difficoltosa e legata quasi unicamente alle dichiarazioni del lavoratore.

Per quanto concerne, invece, il **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano principalmente conseguenze di tipo permanente, cioè

¹⁹ Le malattie denunciate da lavoratori stranieri nel quinquennio 2012-2016 sono circa un decimo di quelle complessivamente denunciate da lavoratori italiani nel medesimo lasso di tempo.

invalidità o morte, ma raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che gli indennizzi in temporanea, prevalenti nel caso degli infortuni, sono residuali tra le patologie professionali riconosciute, tra le quali sono, invece, largamente maggioritari i riconoscimenti del danno biologico²⁰, seguiti dalle rendite costituite direttamente al lavoratore e da quelle a superstiti.

Tra i lavoratori stranieri, data la prevalenza delle malattie osteoarticolari e delle sordità, si osserva un'incidenza dei riconoscimenti del danno biologico leggermente più alta rispetto agli italiani ed una incidenza decisamente minore delle rendite costituite direttamente al lavoratore ammalato e di quelle costituite ai superstiti del lavoratore deceduto, connesse alle patologie di maggior gravità e minor diffusione tra gli stranieri.

La scarsa incidenza delle malattie più gravi ha effetti diretti sul numero dei **casi mortali** registrati tra gli stranieri che nel quinquennio 2012-2016 **sono stati solamente 8** a fronte delle 482 patologie con esito mortale che hanno colpito lavoratori italiani.

L'esiguità del campione non permette naturalmente di trarre conclusioni attendibili: è, però, interessante notare che tutte le tre rendite costituite nel quinquennio in favore dei superstiti di lavoratori stranieri deceduti derivassero da patologie di origine tumorale.

L'inail e l'osservatorio stranieri: dieci anni di collaborazione

Con l'edizione di quest'anno l'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino celebra i suoi primi vent'anni di attività e, contemporaneamente, l'Inail i primi dieci di partecipazione alle sue pubblicazioni.

Questa duplice ricorrenza rende naturale interrogarsi su quale sia stata l'evoluzione durante questo lungo lasso di tempo tenendo presente che, almeno dal punto di vista infortunistico, le conoscenze relative agli incidenti sul lavoro degli stranieri sono progressivamente aumentate sia dal punto di vista della quantità dei dati disponibili che della loro qualità di pari passo con il crescere dell'importanza del fenomeno.

L'evoluzione della quantità e dell'accuratezza dei dati analizzati fa sì che non tutti quelli che oggi sono oggetto di analisi lo siano stati anche dieci anni fa²¹, ma le informazioni fondamentali inerenti gli infortuni sul lavoro sono comunque comparabili e permettono di fornire un'interessante contributo alla lettura del fenomeno migratorio sul territorio della Città Metropolitana di Torino.

Iniziando dal dato più generale, in dieci anni si sono “persi” oltre mille infortuni dato che le denunce di quelli occorsi a cittadini stranieri sono passate dalle oltre 4.000 del 2006 alle attuali 3.169 con un calo netto superiore ad un quarto. Questo andamento non è, però, peculiare dei lavoratori stranieri in quanto anche le denunce di infortunio presentate dagli italiani sono scese all'incirca della stessa percentuale passando dalle oltre 30.000 del 2006 alle attuali 20.799.

La circostanza che la contrazione degli infortuni denunciati sia pressoché identica per entrambe le categorie di lavoratori non sorprende più di tanto dato che nel 2006 si era

²⁰ Vedi nota 14; si precisa che, come per gli infortuni, i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non determinano l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità effettuate a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail dal medesimo lavoratore.

²¹ Un esempio macroscopico dell'impossibilità di comparare esattamente i dati attuali con quelli del 2006 è dato dalle malattie professionali degli stranieri, pressoché inesistenti dieci anni fa e oggi fenomeno emergente seppure largamente meno incisivo rispetto agli infortuni.

nell'imminenza della crisi economica che in Italia si sarebbe manifestata pienamente negli anni successivi al 2008, "sterilizzando", in quelli successivi, la crescita dell'incidenza degli infortuni degli stranieri che in pochi anni erano passati da fenomeno residuale al 14% dei casi denunciati.

A dieci anni di distanza, l'incidenza degli infortuni degli stranieri sul totale si attesta intorno al 13,2%, quindi al di sotto del massimo raggiunto in passato, ma comunque su livelli più elevati del 2006.

Se, dunque, le dimensioni complessive del fenomeno infortunistico sono proporzionalmente simili al livello di dieci anni fa, lo stesso non si può dire della composizione dello stesso.

Dal punto di vista strettamente demografico, infatti, gli stranieri infortunati nel 2006 erano prevalentemente di sesso maschile (77%) e in larga maggioranza di età compresa tra 18 e 49 anni (86%), dieci anni dopo l'incidenza femminile è passata da meno di un quarto a decisamente più di un terzo del totale degli infortunati (36,5%) avvicinandosi al dato delle lavoratrici italiane e gli infortunati con meno di cinquant'anni sono scesi di oltre dieci punti (74,6%) a fronte di un equivalente incremento di quelli ultracinquantenni.

In termini di nazionalità prevalenti, invece, in dieci anni non è cambiato molto dato che le quattro maggiormente rappresentate (romena, marocchina, albanese e peruviana) sono nel 2016 le stesse del 2006 con l'unica differenza che la maggioranza relativa si è spostata dai lavoratori provenienti dal Marocco a quelli provenienti dalla Romania, nel frattempo entrata a far parte a pieno titolo della CEE.

Anche i settori produttivi non sono mutati più di tanto dato che, nel 2016 come dieci anni prima, quelli nei quali si infortunano con maggior frequenza gli stranieri sono i settori legati alla produzione industriale ed artigiana di beni, anche se la loro incidenza sul totale si è quasi dimezzata a favore degli ambiti legati alla produzione di servizi secondo una tendenza che può essere facilmente messa in relazione con l'aumento, tra gli stranieri, dell'incidenza degli infortunati (e indirettamente della manodopera) di sesso femminile.

Quanto alla dinamica degli infortuni, in dieci anni si è assistito ad un progressivo aumento tra i lavoratori stranieri di quelli in itinere, passati dal 9% del 2006 al 17,6% attuale. Sebbene il dato sia ormai molto vicino a quello degli italiani (20%) la perdurante maggior incidenza tra gli stranieri degli infortuni avvenuti sul luogo di lavoro indica come questa categoria di lavoratori sia tuttora maggiormente concentrata in quei settori produttivi (es. industria e costruzioni) che espongono gli addetti a maggiori rischi infortunistici.

L'ultimo aspetto confrontabile, quello dell'esito degli infortuni, evidenzia come in dieci anni vi sia stata una radicale evoluzione in quanto i casi denunciati dagli stranieri, ma respinti per mancanza dei presupposti sono passati da quasi un terzo all'attuale 23,3%, che è un livello sovrapponibile a quanto riscontrato tra i lavoratori italiani e, specularmente, i casi riconosciuti dall'Inail come infortuni sul lavoro si attestano per entrambe le categorie intorno al 65%.

Tra i casi indennizzati resta, nel 2016 come nel 2006, una perdurante maggior incidenza tra gli stranieri di quelli che si sono conclusi con la costituzione di una rendita per invalidità, il cui peso risulta essere aumentato nel decennio a conferma della tendenziale maggior esposizione dei lavoratori stranieri ai rischi infortunistici sul luogo di lavoro.

Conclusioni

Da oltre un secolo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) tutela i lavoratori vittime di infortuni e di malattie professionali erogando loro le prestazioni economiche, sanitarie e protesiche previste dalla legge e da oltre un quindicennio l'Istituto ha aggiunto a quelli assicurativi anche compiti di prevenzione, riabilitazione e reinserimento con l'obiettivo di portare aziende e lavoratori senza distinzione alcuna a condividere una vera e propria **cultura della sicurezza** che contribuisca a ridurre gli infortuni e le malattie professionali e favorisca il reinserimento familiare, sociale e lavorativo del lavoratore invalido.

Dal punto di vista più strettamente assicurativo si rileva che, nel corso del 2016, sono stati denunciati all'Inail da lavoratori stranieri **3.169 infortuni** avvenuti nel territorio della Città Metropolitana di Torino, con un calo del 1,7% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza del 13,2% sul totale dei casi denunciati.

Ragionando in termini di quinquennio 2012-2016 l'incidenza sul totale resta pressoché immutata, mentre la costante riduzione annua degli infortuni registrata all'inizio del periodo si attenua sensibilmente a partire dal 2015.

Sotto molti punti di vista i dati del 2016 sono estremamente interessanti perché confermano alcune osservazioni effettuate l'anno precedente in merito all'evolversi di alcuni processi che nel corso del quinquennio hanno portato gli infortunati stranieri ad assomigliare sempre più ai loro colleghi italiani: la prevalenza dei lavoratori infortunati rispetto alle lavoratrici infortunate è sempre più ridotta; l'età media, pur rimanendo inferiore a quella degli italiani, è più elevata rispetto agli anni precedenti anche se non è ulteriormente cresciuta nel 2016; l'incidenza degli infortuni in itinere è di pochi punti percentuali inferiore agli italiani e la distribuzione tra casi accolti e casi respinti è pressoché identica tra lavoratori stranieri ed italiani.

Ciò non vuol dire che tutte le differenze tra infortunati stranieri ed italiani si siano appianate e, nel 2016, si confermano alcune costanti degli anni precedenti come la maggior incidenza tra i primi degli incidenti avvenuti nell'ambiente proprio di lavoro (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio) e nei settori di produzione dei beni cui si aggiungono alcune limitate realtà del terziario come la sanità. Altro dato costante confermato nel 2016 è la maggior incidenza tra gli stranieri dei risarcimenti, in capitale o in rendita, e delle invalidità permanenti legate agli infortuni più gravi ai quali gli stranieri continuano ad apparire più esposti degli italiani.

L'esito dei **4 casi mortali** occorsi a lavoratori stranieri nel 2016 non sembra, invece, essere particolarmente influenzato dalla variabile della nazionalità e l'incidenza dei casi negativi sia tra gli stranieri che tra gli italiani sembra prevalentemente riconducibile alla casualità indotta dal ridotto numero di casi annui.

Oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri nel 2016 hanno denunciato all'Inail **79 malattie professionali**, con un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza sul totale del 8,4%.

L'incidenza largamente inferiore rispetto agli infortuni è dovuta principalmente alla presenza relativamente recente di lavoratori stranieri in Italia: per tale ragione le patologie che li hanno colpiti nell'ultimo quinquennio sono in genere quelle meno gravi ed imputabili a fattori di rischio con minori tempi di latenza, come le malattie osteoarticolari o le sordità, mentre sono ancora relativamente rari i casi di patologie più gravi (es. tumori),

legati a periodi molto lunghi sia di esposizione ai fattori di rischio che di manifestazione della malattia.

Per questa ragione le malattie professionali con esito mortale che nel quinquennio 2012-2016 hanno colpito lavoratori stranieri, pur essendo tutte di origine tumorale, sono numericamente così poche da non permettere di trarre valutazioni statisticamente attendibili.

L'edizione di quest'anno segna contemporaneamente i vent'anni di attività dell'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino e i dieci di partecipazione dell'Inail ai suoi lavori e questa duplice ricorrenza fornisce l'occasione per sintetizzare come il fenomeno infortunistico dei lavoratori stranieri si sia evoluto sul territorio della Città Metropolitana.

In sintesi, rispetto a dieci anni fa gli infortuni denunciati dagli stranieri sono diminuiti di oltre mille unità, ma la loro incidenza sul totale dei casi denunciati, dopo la flessione degli anni di maggior incidenza della crisi economica, è ritornata su livelli superiori a quelli del 2006.

A cambiare, anche di molto, in questi dieci anni sono state la composizione demografica del fenomeno, che ha visto aumentare il numero delle lavoratrici e l'età media degli infortunati, la dinamica degli eventi, tra i quali quelli avvenuti sul tragitto casa-lavoro hanno raggiunto un'incidenza di poco inferiore rispetto a quella degli italiani, e l'esito degli infortuni, oggi riconosciuti regolari all'incirca con la stessa frequenza dei lavoratori italiani.

Oggi, come dieci anni fa, resta, invece, la tendenza degli stranieri ad infortunarsi in settori legati alla produzione di beni, anche se con un'incidenza inferiore rispetto al 2006, e quella a riportare conseguenze tendenzialmente più gravi, come testimoniato dalla maggior incidenza rispetto agli italiani delle rendite erogate ai c.d. "Grandi Invalidi", cioè ai lavoratori colpiti da invalidità superiori al 60%.